

Il grande grammatizzatore automatico

di Roald Dahl, 1954

"BEH, Knipe, ragazzo mio. Ora che è finito, ti ho chiamato solo per dirti che penso che tu abbia fatto un ottimo lavoro."

Adolph Knipe rimase immobile davanti alla scrivania del signor Bohlen. Non sembrava esserci alcun entusiasmo in lui.

"Non è contento?"

"Oh sì, signor Bohlen."

"Ha visto cosa dicevano i giornali stamattina?"

"No, signore, non l'ho visto."

"L'uomo dietro la scrivania tirò verso di sé un giornale piegato e iniziò a leggere:

"La costruzione del grande calcolatore automatico, ordinato dal governo qualche tempo fa, è ora completata. È probabilmente la macchina calcolatrice elettronica più veloce al mondo oggi. La sua funzione è quella di soddisfare la sempre crescente necessità della scienza, dell'industria e dell'amministrazione di calcoli matematici rapidi che, in passato, con i metodi tradizionali, sarebbero stati fisicamente impossibili, o avrebbero richiesto più tempo di quanto i problemi giustificassero. La velocità con cui funziona il nuovo calcolatore, ha affermato il signor John Bohlen, direttore dello studio di ingegneri elettrici responsabile della sua costruzione, può essere compresa dal fatto che può fornire la risposta corretta in cinque secondi a un problema che occuperebbe un matematico per un mese. In tre minuti, può produrre un calcolo che a mano (se fosse possibile) riempirebbe mezzo milione di fogli di carta protocollo. Il calcolatore automatico utilizza impulsi elettrici, generati alla velocità di un milione al secondo, per risolvere tutti i calcoli che si risolvono da soli in addizione, sottrazione, moltiplicazione e divisione. Ai fini pratici non c'è limite a ciò che può fare..."

Il signor Bohlen alzò lo sguardo verso il viso lungo e malinconico del giovane. "Non ne è orgoglioso, Knipe? Non ne è contento?"

"Certo, signor Bohlen."

"Non credo di dovervi ricordare che il vostro contributo, soprattutto ai progetti originali, è stato importante. Anzi, potrei addirittura dire che senza di voi e alcune delle vostre idee, questo progetto potrebbe essere ancora in fase di progettazione oggi."

Adolph Knipe mosse i piedi sul tappeto e osservò le due piccole mani bianche del suo capo, le dita nervose che giocherellavano con una graffetta, la raddrizzavano, disegnavano le curve a forcina. Non gli piacevano le mani di quell'uomo. Non gli piaceva nemmeno il suo viso, con la bocca minuscola e le strette labbra viola. Era spiacevole il modo in cui si muoveva solo il labbro inferiore mentre parlava.

"C'è qualcosa che la preoccupa, Knipe? Qualcosa che le passa per la testa?"

"Oh no, signor Bohlen. No."

"Le piacerebbe prendersi una settimana di vacanza? Le fa bene. Se la è meritata."

"Oh, non lo so, signore."

L'uomo più anziano aspettava, osservando quella persona alta e magra, che gli stava davanti in modo così sciatto.

Era un ragazzo difficile. Perché non riusciva a stare dritto? Sempre cadente e disordinato, con macchie sulla giacca e i capelli che gli cadevano sul viso.

"Vorrei che si prendesse una vacanza, Knipe. Ne ha bisogno."

"Va bene, signore. Se lo desidera."

"Si prenda una settimana. Due settimane se preferisce. Vada in un posto caldo. Prenda un po' di sole. Nuoti. Si rilassi. Dorma. Poi torni e parleremo di nuovo del futuro."

Adolph Knipe tornò a casa in autobus, nel suo appartamento di due stanze. Gettò il cappotto sul divano, si versò un drink di whisky e si sedette davanti alla macchina da scrivere che era sul tavolo. Il signor Bohlen aveva ragione. Certo che aveva ragione. Solo che non ne sapeva ne la metà. Probabilmente pensava che fosse una donna. Ogni volta che un giovane si deprime, tutti pensano che sia una donna. Si sporse in avanti e iniziò a leggere il foglio di carta da scrivere lasciato a metà, ancora nella macchina. Era intitolato "Uno scampato pericolo", e iniziava con "La notte era buia e tempestosa, il vento fischiava tra gli alberi, la pioggia cadeva a catinelle...".

Adolph Knipe bevve un sorso di whisky, assaporandone il sapore maltato e amaro, sentendo il rivolo di liquido freddo che gli scendeva in gola e si depositava nella parte superiore dello stomaco, inizialmente freddo, poi si diffondeva e si riscaldava, creando una piccola zona di tepore nell'intestino. Al diavolo il signor John Bohlen, comunque. E al diavolo la grande macchina calcolatrice elettrica. Al diavolo...

In quel preciso istante, i suoi occhi e la sua bocca iniziarono ad aprirsi lentamente, in una sorta di meraviglia, e lentamente sollevò la testa e rimase immobile, completamente immobile, fissando il muro di fronte con quello sguardo che era forse più di stupore che di meraviglia, ma ora completamente fisso, immobile, e rimase così per quaranta, cinquanta, sessanta secondi. Poi gradualmente (con la testa ancora immobile), un sottile cambiamento si diffuse sul viso, lo stupore divenne piacere, molto lieve all'inizio, solo agli angoli della bocca, aumentando gradualmente, diffondendosi finché alla fine l'intero viso non fu spalancato e splendente di estrema gioia. Era la prima volta che Adolph Knipe sorrideva da molti, molti mesi.

"Certo", disse, parlando ad alta voce, "è completamente ridicolo." Sorrise di nuovo, sollevando il labbro superiore e scoprendo i denti in un modo stranamente sensuale.

"È un'idea deliziosa, ma così impraticabile che non regge davvero a cui pensare."

Da quel momento in poi, Adolph Knipe non cominciò a pensare ad altro. L'idea lo affascinava enormemente, all'inizio perché gli dava la promessa, per quanto remota, di vendicarsi in modo diabolico dei suoi peggiori nemici. Da questa sola angolazione, ci giocherellò oziosamente per forse dieci o quindici minuti; poi, all'improvviso, si ritrovò a esaminarla seriamente come una possibilità pratica. Prese carta e prese alcuni appunti preliminari. Ma non andò lontano. Si ritrovò, quasi immediatamente, a scontrarsi con la vecchia verità che una macchina, per quanto ingegnosa, è incapace di pensiero originale. Non può gestire problemi se non quelli che si risolvono in problemi in termini matematici che contengono una, e una sola, risposta corretta.

Questo era un ostacolo. Non sembrava esserci modo di aggirarlo. Una macchina non può avere un cervello. D'altra parte, può avere una memoria, no? La loro calcolatrice elettronica aveva una memoria meravigliosa. Semplicemente convertendo Impulsi elettrici, attraverso una colonna di mercurio, in onde supersoniche, poteva immagazzinare almeno mille numeri alla volta, estraendone uno qualsiasi al momento opportuno.

Non sarebbe stato possibile, quindi, in base a questo principio, costruire una sezione di memoria di dimensioni quasi illimitate?

E allora?

Poi, all'improvviso, fu colpito da una piccola verità potente ma semplice, ed era questa: la grammatica inglese è governata da regole quasi matematiche nella loro rigidità! Date le parole, e dato il senso di ciò che deve essere detto, allora c'è un solo ordine corretto in cui quelle parole possono essere disposte.

No, pensò, non è del tutto esatto. In molte frasi ci sono diverse posizioni alternative per parole e sintagmi, tutte grammaticalmente corrette. Ma che diavolo. La teoria in sé è fondamentalmente vera. Pertanto, è logico che un motore costruito sulla falsariga del computer elettrico possa essere regolato per disporre le parole (invece dei numeri) nel loro ordine corretto secondo alle regole grammaticali. Dategli i verbi, i nomi, gli aggettivi, i pronomi, memorizzateli nella sezione della memoria come vocabolario e fate in modo che vengano estratti quando necessario. Poi alimentatelo con le trame e lasciate che scriva le frasi.

Non c'era modo di fermare Knipe ora. Si mise subito al lavoro, e seguì nei giorni successivi un periodo di intenso lavoro. Il soggiorno si riempì di fogli di carta: formule e calcoli; elenchi di parole, migliaia e migliaia di parole; le trame dei racconti, curiosamente scomposte e suddivise; enormi estratti dal *Thesaurus* di Roget; pagine piene di nomi di battesimo di uomini e donne; centinaia di cognomi presi dall'elenco telefonico; intricati disegni di fili, circuiti, interruttori e valvole termoioniche; disegni di macchine che potevano perforare fori di diverse forme in piccole schede, e di una strana macchina da scrivere elettrica che poteva battere a macchina diecimila parole a minuto. Anche una specie di pannello di controllo con una serie di piccoli pulsanti, ognuno etichettato con il nome di una famosa rivista americana. Lavorava in uno stato d'animo di esultanza, aggirandosi per la stanza in mezzo a quella polvere di carta, sfregandosi le mani, parlando ad alta voce tra sé e sé; e a volte, con un'occhiata furtiva al naso, mormorava una serie di imprecazioni omicide in cui la parola "direttore" sembrava essere sempre presente. Il quindicesimo giorno di lavoro ininterrotto, raccolse i documenti in due grandi cartelle che portò –quasi di corsa– negli uffici della John Bohlen Inc., ingegneri elettrici. Il signor Bohlen fu lieto di rivederlo. "Bene, Knipe, santo cielo, hai un aspetto migliorato al cento per cento. Hai passato una bella vacanza? Dove sei andato?" È brutto e trasandato come sempre, pensò il signor Bohlen. Perché non sta dritto? Sembra un bastone piegato. "Ha un aspetto decisamente migliore, ragazzo mio." Mi chiedo perché stia sorridendo. Ogni volta che lo vedo, le sue orecchie sembrano essersi allargate. Adolph Knipe posò le cartelle sulla scrivania. "Guardi, signor Bohlen!" esclamò. "Guardi questi!"

Poi raccontò la sua storia. Aprì le cartelle e spinse i progetti davanti all'ometto stupito. Parlò per più di un'ora, spiegando tutto, e quando ebbe finito, fece un passo indietro, senza fiato, arrossato, in attesa del verdetto.

"Sa cosa penso, Knipe? Penso che lei sia pazzo." Attento ora, si disse il signor Bohlen. Trattalo con cura. È prezioso, questo. Se solo non avesse un aspetto così orribile, con quella lunga faccia da cavallo e quei denti grossi. Quel tizio aveva orecchie grandi come foglie di rabarbaro.

"Ma signor Bohlen! Funzionerà! Le ho dimostrato che funzionerà! Non può negarlo!"

"Calmati, Knipe. Calmati e ascoltami."

Adolph Knipe osservava il suo uomo, provando sempre più antipatia per lui.

"Quest'idea", stava dicendo il labbro inferiore del signor Bohlen, "è molto ingegnosa, potrei quasi dire brillante, e non fa che confermare la mia opinione sulle sue capacità, Knipe. Ma non la prenda troppo sul serio. Dopotutto, ragazzo mio, a cosa può servirci? Chi diavolo vuole una macchina per scrivere storie? E poi, dove ci sono i soldi? Me lo dica e basta."

"Posso sedermi, signore?"

"Certo, si accomodi."

Adolph Knipe si sedette sul bordo di una sedia. L'uomo più anziano lo guardò con gli occhi castani attenti, chiedendosi cosa sarebbe successo.

"Vorrei spiegarle una cosa, signor Bohlen, se mi è concesso, su come sono arrivato a fare tutto questo."

"Vada pure, Knipe." Ora avrebbe dovuto essere un po' più indulgente, si disse il signor Bohlen. Il ragazzo era davvero prezioso – una specie di genio, quasi – valeva il suo peso in oro per l'azienda. Basta guardare queste carte qui. La cosa più assurda che abbia mai visto. Un lavoro straordinario. Abbastanza inutile, ovviamente. Nessun valore commerciale. Ma dimostrava ancora una volta l'abilità del ragazzo.

"È una specie di confessione, suppongo, signor Bohlen. Credo che spieghi perché sono sempre stato così... così preoccupato."

"Mi dica tutto quello che vuole, Knipe. Sono qui per aiutarla, lo sa."

Il giovane strinse forte le mani in grembo, stringendosi i gomiti. Sembrava come se improvvisamente avesse molto freddo.

"Vede, signor Bohlen, a dire la verità, non mi interessa molto il mio lavoro qui. So di essere bravo e tutto il resto, ma non ci metto il cuore. Non è quello che desidero fare di più."

Le sopracciglia del signor Bohlen si alzarono, rapide come una molla. Tutto il suo corpo divenne completamente immobile.

"Vede, signore, per tutta la vita ho desiderato diventare uno scrittore."

"Uno scrittore!"

"Sì, signor Bohlen. Forse non ci crederà, ma ogni briciolo di tempo libero che ho avuto, l'ho passato a scrivere racconti. Negli ultimi dieci anni ho scritto centinaia, letteralmente centinaia di racconti. Cinquecentosessantasei, per la precisione. Circa uno a settimana."

"Santo cielo, amico! Perché diavolo l'ha fatto?"

"Tutto quello che so, signore, è che ne ho voglia."

"Che tipo di voglia?"

"La voglia creativa, signor Bohlen." Ogni volta che alzava lo sguardo, vedeva le labbra del signor Bohlen.

Si facevano sempre più sottili, sempre più viola.

"E posso chiederle cosa fa con questi racconti, Knipe?"

"Beh, signore, è proprio questo il problema. Nessuno li compra. Ogni volta che ne finisco uno, lo faccio girare. Va a una rivista dopo l'altra. Questo è tutto ciò che succede, signor Bohlen, e loro semplicemente me li rispediscono indietro. È molto deprimente."

"Il signor Bohlen si rilassò. Capisco benissimo come si sente, ragazzo mio." La sua voce trasudava

compassione. "Tutti ci passiamo prima o poi nella vita. Ma ora, ora che ha avuto la prova – una prova concreta – dagli esperti stessi, dai redattori, che i suoi racconti sono – come dire – piuttosto infruttuosi, è ora di smetterla.

Lasci perdere, ragazzo mio. Lasci perdere tutto."

"No, signor Bohlen! No! Non è vero! So che i miei racconti sono buoni. Oddio, quando li paragoni con la roba che pubblicano alcune di quelle riviste – oh mio Dio, signor Bohlen! – la roba sciatta e noiosa che vedi sulle riviste settimana dopo settimana – beh, mi fa impazzire!"

"Aspetta un attimo, ragazzo mio..."

"Legge mai le riviste, signor Bohlen?"

"Mi scusi, Knipe, ma cosa c'entra tutto questo con la sua macchina?"

"Tutto, signor Bohlen, assolutamente tutto! Quello che voglio dirle è che ho fatto uno studio sulle riviste, e sembra che ognuna tenda ad avere il suo particolare tipo di storia. Gli scrittori – quelli di successo – lo sanno e scrivono di conseguenza."

"Un attimo, ragazzo mio. Calmati, per favore. Non credo che tutto questo ci porti da nessuna parte."

"Per favore, signor Bohlen, mi ascolti fino in fondo. È tutto terribilmente importante." Si fermò per riprendere fiato. Era decisamente agitato, e agitava le mani mentre parlava.

Il viso lungo e sdentato, con le grandi orecchie ai lati, brillava di entusiasmo, e aveva un eccesso di saliva in bocca che gli faceva pronunciare le parole con voce umida.

"Quindi, vede, sulla mia macchina, grazie a un coordinatore regolabile tra la sezione 'memoria trama' e la sezione 'memoria parole', sono in grado di produrre qualsiasi tipo di storia desideri semplicemente premendo il pulsante desiderato."

"Sì, lo so, Knipe, lo so. È tutto molto interessante, ma a cosa serve?"

"Solo questo, signor Bohlen. Il mercato è limitato. Dobbiamo essere in grado di produrre la roba giusta, al momento giusto, quando vogliamo. È una questione di affari, tutto qui. Ora la sto guardando dal suo punto di vista, come una proposta commerciale."

"Mio caro ragazzo, non può essere una proposta commerciale, mai. Sai bene quanto me quanto costa costruire una di queste macchine."

"Sì, signore, lo so. Ma con tutto il rispetto, non credo che tu sappia quanto le riviste pagano gli scrittori per i racconti."

"Quanto pagano?"

"Fino a duemilacinquecento dollari. Probabilmente in media si aggira sulle mille." Il signor Bohlen sussultò.

"Sì, signore, è vero."

"Assolutamente impossibile, Knipe! Ridicolo!"

"No, signore, è vero."

"Vuoi stare lì seduto a dirmi che queste riviste pagano soldi del genere a un uomo solo per... per aver scarabocchiato un racconto! Santo cielo, Knipe! E poi, chissà cosa! Gli scrittori devono essere tutti milionari es!"

"Esatto, signor Bohlen! È qui che entra in gioco la macchina. Ascolti un attimo, signore, mentre le racconto qualcosa di più. Ho già tutto pianificato. Le grandi riviste pubblicano circa tre racconti di

narrativa in ogni numero. Ora, prenda le quindici riviste più importanti, quelle che pagano di più. Alcune di queste sono mensili, ma la maggior parte esce ogni settimana. Bene. Questo fa, diciamo, circa quaranta grandi racconti acquistati ogni settimana. Sono quarantamila dollari. Quindi con la nostra macchina, quando la faremo funzionare a dovere, potremo accaparrarci quasi tutto questo mercato!"

"Mio caro ragazzo, lei è pazzo!"

"No, signore, onestamente, è vero quello che dico. Non capisce che con il solo volume li sopraffaremo completamente! Questa macchina può produrre un racconto di cinquemila parole, tutto dattiloscritto e pronto per la spedizione, in trenta secondi. Come possono gli scrittori competere con questo? Le chiedo, signor Bohlen, come?"

A quel punto, Adolph Knipe notò un leggero cambiamento nell'espressione dell'uomo, una maggiore luminosità negli occhi, le narici dilatate, l'intero viso che diventava immobile, quasi rigido. Proseguì rapidamente. "Oggigiorno, signor Bohlen, il prodotto fatto a mano non ha speranza. Non può competere con la produzione di massa, soprattutto in questo paese, lo sa. Tappeti... sedie... scarpe... mattoni... stoviglie... qualsiasi cosa voglia menzionare...

sono tutti prodotti a macchina ormai. La qualità può essere inferiore, ma non importa. È il costo di produzione che conta. E le storie... beh... sono solo un altro prodotto, come tappeti e sedie, e a nessuno importa come le produce, purché consegna la merce. Le venderemo all'ingrosso, signor Bohlen! Faremo un prezzo inferiore a quello di ogni scrittore del paese! Conquisteremo il mercato!"

Il signor Bohlen si raddrizzò sulla sedia. Ora era proteso in avanti, con entrambi i gomiti sulla scrivania, il viso attento, i piccoli occhi castani fissi sull'oratore.

"Penso ancora che sia impraticabile, Knipe."

"Quarantamila a settimana!" esclamò Adolph Knipe. "E se dimezziamo il prezzo, portandola a ventimila a settimana, è comunque un milione all'anno!" E aggiunse a bassa voce: "Non ha guadagnato un milione all'anno per aver costruito la vecchia calcolatrice elettronica, vero, signor Bohlen?"

"Ma seriamente, Knipe. Pensa davvero che le comprerebbero?"

"Ascolta, signor Bohlen. Chi diavolo vorrà storie su misura quando può trovare l'altro tipo a metà prezzo? È logico, no?"

"E come le venderà? Chi dirà che le ha scritte?"

"Fonderemo la nostra agenzia letteraria e li distribuiremo tramite quella. E inventeremo tutti i nomi che vogliamo per gli scrittori."

"Non mi piace, Knipe. Per me, sa di inganno, non è vero?"

"E un'altra cosa, signor Bohlen. Ci sono tantissimi sottoprodotti preziosi una volta che si è iniziato. Prendiamo la pubblicità, per esempio. Produttori di birra e gente del genere sono disposti a pagare cifre esorbitanti oggigiorno se scrittori famosi prestano il loro nome ai loro prodotti. Santo cielo, signor Bohlen! Non stiamo parlando di un giocattolo per bambini. È un grande business."

"Non sia troppo ambizioso, ragazzo mio."

"E un'altra cosa. Non c'è motivo per cui non dovremmo mettere il suo nome, signor Bohlen, su alcune delle storie migliori, se lo desiderasse."

"Santo cielo, Knipe. A cosa dovrei servirmi?"

"Non lo so, signore, tranne per il fatto che alcuni scrittori diventano molto rispettati, come il signor Eric Gardner o Kathleen Morris, per esempio. Dobbiamo avere dei nomi, e stavo certamente pensando di usare il mio per uno o due racconti, giusto per dare una mano."

"Uno scrittore, eh?" disse il signor Bohlen, riflettendo. "Beh, sicuramente li sorprenderebbero al club quando vedessero il mio nome sulle riviste, quelle buone."

"Proprio così, signor Bohlen!"

Per un attimo, uno sguardo sognante e distante apparve negli occhi del signor Bohlen, e sorrise. Poi si mosse e iniziò a sfogliare i progetti che aveva davanti.

"Una cosa che non capisco bene, Knipe. Da dove vengono le trame? La macchina non può certo inventare trame."

"Le inseriamo noi, signore. Non c'è nessun problema. Tutti hanno delle trame. Ce ne sono trecento o quattrocento scritti in quella cartella lì alla sua sinistra. Li inserisca direttamente nella sezione "memoria della trama" della macchina."

"Continui."

"Ci sono anche molte altre piccole raffinatezze, signor Bohlen. Le vedrà tutte quando studierà attentamente i piani. Per esempio, c'è un trucco che quasi tutti gli scrittori usano, quello di inserire almeno una parola lunga e oscura in ogni racconto. Questo fa pensare al lettore che l'uomo sia molto saggio e intelligente. Quindi faccio fare alla macchina la stessa cosa. Ci sarà un'intera pila di parole lunghe memorizzate proprio per questo scopo."

"Dove?"

"Nella sezione 'memoria di parole'", disse, in tono esegetico.

Per gran parte della giornata i due uomini discussero le possibilità del nuovo motore.

Alla fine, il signor Bohlen disse che avrebbe dovuto pensarci ancora. La mattina dopo, era discretamente entusiasta. Nel giro di una settimana, era completamente convinto dell'idea.

"Quello che dovremo fare, Knipe, è dire che stiamo semplicemente costruendo un altro motore matematico Calcolatrice elettronica, ma di un nuovo tipo. Questo manterrà il segreto."

"Esatto, signor Bohlen."

E in sei mesi la macchina fu completata. Era ospitata in un edificio separato in mattoni sul retro della sede, e ora che era pronta all'uso, a nessuno era permesso avvicinarsi, tranne al signor Bohlen e Adolph Knipe. Fu un momento emozionante quando i due uomini – uno basso, paffuto, con i capelli corti – l'altro alto, magro e con i denti aguzzi – si fermarono nel corridoio davanti al pannello di controllo e si prepararono a scappare dal primo piano. Tutt'intorno a loro c'erano pareti che si dividevano in tanti piccoli corridoi, e le pareti erano ricoperte di cavi, spine, interruttori ed enormi valvole di vetro. Erano entrambi nervosi, il signor Bohlen saltellava da un piede all'altro, incapace di stare fermo.

"Quale pulsante?" Adolph Knipe chiese, osservando una fila di piccoli dischi bianchi che sembravano i tasti di una macchina da scrivere. "Sceglia lei, signor Bohlen. Ci sono un sacco di riviste tra cui scegliere:

il Saturday Evening Post, Collier's, il Ladies' Home Journal, qualsiasi cosa le piaccia."

"Santo cielo, ragazzo! Come faccio a saperlo?" Saltava su e giù come un uomo con l'orticaria.

"Signor Bohlen", disse Adolph Knipe gravemente, "si rende conto che in questo momento,

con il suo solo mignolo, ha il potere di diventare lo scrittore più versatile di questo continente?"

"Ascolti, Knipe, si dia da fare, per favore, e tagli i preliminari."

"OK, signor Bohlen. Allora faremo... vediamo... questa. Che ne dite?" Allungò un dito e premette un pulsante con la scritta TODAY'S WOMAN stampata in minuscoli caratteri neri. Ci fu un clic secco e, quando ritrasse il dito, il pulsante rimase abbassato, sotto il livello degli altri.

"Ecco quanta la selezione", disse. "Ora, si parte!" Alzò la mano e premette un interruttore sul pannello. Immediatamente, la stanza si riempì di un forte ronzio, di un crepitio di scintille elettriche e del tintinnio di tante, minuscole leve che si muovevano rapidamente; e quasi nello stesso istante, fogli di carta in quarto iniziarono a scivolare fuori da una fessura a destra del pannello di controllo e a cadere in un cestino sottostante. Uscivano rapidamente, un foglio al secondo, e in meno di mezzo minuto era tutto finito. I fogli smisero di uscire.

"Ecco fatto!" esclamò Adolph Knipe. "Ecco la tua storia!"

Presero i fogli e iniziarono a leggere. Il primo che presero iniziava così:

"AifkjmbSaoegweztp-pl-nvoqudskigt&,-fuhpekanvbertyuioIkhgfsazxcvbnm,peruitrehdjkmgvnb,wmsuy..." Guardarono gli altri. Lo stile era più o meno simile in tutti. Il signor Bohlen iniziò a gridare.

Il giovane cercò di calmarlo.

"Va tutto bene, signore. Davvero. Ha solo bisogno di un piccolo aggiustamento. C'è un collegamento sbagliato da qualche parte, tutto qui. Deve ricordare, signor Bohlen, che ci sono oltre un milione di metri di cavi in questa stanza. Non può aspettarsi che tutto vada bene al primo tentativo."

"Non funzionerà mai", disse il signor Bohlen.

"Abbia pazienza, signore. Abbia pazienza."

Adolph Knipe si mise alla ricerca del guasto e, dopo quattro giorni, annunciò che tutto era pronto per il prossimo tentativo.

"Non funzionerà mai", disse il signor Bohlen. "So che non funzionerà mai."

Knipe sorrise e premette il pulsante di selezione con la scritta READER'S DIGEST. Poi tirò l'interruttore e di nuovo lo strano, eccitante ronzio riempì la stanza. Una pagina dattiloscritta volò fuori dalla fessura nel cestino.

"Dov'è il resto?" esclamò il signor Bohlen. "Si è fermata! È andata male!"

"No, signore, non è andata così. È proprio a posto. È per il Digest, non capisce?"

Questa volta cominciò. "Pochi sanno ancora che è stata scoperta una cura rivoluzionaria che potrebbe portare un sollievo permanente a chi soffre della malattia più temuta del nostro tempo..." E così via.

"È un gergo senza senso!" urlò il signor Bohlen.

"No, signore, va bene. Non vede? È solo che non sta dividendo le parole.

È un aggiustamento facile. Ma la storia c'è. Guardi, signor Bohlen, guardi! È tutto lì tranne che le parole sono unite."

E infatti lo era.

Al tentativo successivo, qualche giorno dopo, tutto era perfetto, persino la punteggiatura. Il primo racconto che pubblicarono, per una famosa rivista femminile, era una storia solida e avvincente su un ragazzo che voleva migliorare se stesso con il suo ricco datore di lavoro. Questo ragazzo fece in modo, così racconta la storia, che un amico rapinasse la figlia del ricco in una notte buia mentre tornava a casa in macchina. Poi il ragazzo stesso, passando di lì, fece cadere la pistola di mano

all'amico e salvò la ragazza. La ragazza gli fu grata. Ma il padre era sospettoso. Interrogò il ragazzo con severità. Il ragazzo crollò e confessò. Poi il padre, invece di cacciarlo di casa, disse di ammirare l'intraprendenza del ragazzo. La ragazza ammirava la sua onestà e il suo aspetto. Il padre gli promise di diventare capo dell'Ufficio Contabilità. La ragazza lo sposò.

"È fantastico, signor Bohlen! È proprio perfetto!"

"Mi sembra un po' sciatto, ragazzo mio!"

"No, signore, è un vero affare, un vero affare!"

Nella sua eccitazione, Adolph Knipe pubblicò prontamente altri sei articoli in altrettanti minuti. Tutti, tranne uno, che per qualche ragione è uscito un po' osceno, sembravano completamente soddisfacente.

Il signor Bohlen era ormai placato. Accettò di fondare un'agenzia letteraria in un ufficio in centro e di affidarne la direzione a Knipe. In un paio di settimane, l'obiettivo fu raggiunto.

Poi Knipe spedì la prima dozzina di racconti. A quattro di essi firmò personalmente, a uno quello del signor Bohlen, e per gli altri si limitò a inventare nomi.

Cinque di questi racconti furono prontamente accettati. Quello con il nome del signor Bohlen fu rifiutato con una lettera del caporedattore narrativa che diceva: "È un lavoro di qualità, ma a nostro avviso non è del tutto riuscito. Vorremmo vedere altre opere di questo scrittore..."

Adolph Knipe prese un taxi per la fabbrica e pubblicò un altro racconto per la stessa rivista. Di nuovo firmò il signor Bohlen e lo spedì immediatamente. Anche quello lo comprarono. I soldi iniziarono ad arrivare a fiotti. Knipe aumentò lentamente e con attenzione la produzione e in sei mesi pubblicava trenta racconti a settimana, vendendone circa la metà.

Iniziò a farsi un nome negli ambienti letterari come scrittore prolifico e di successo.

Lo stesso fece il signor Bohlen; ma non proprio una buona reputazione, anche se non lo sapeva. Allo stesso tempo, Knipe stava costruendo una dozzina o più personaggi fittizi come promettenti giovani autori. Tutto andava per il meglio. A questo punto si decise di adattare la macchina alla scrittura di romanzi oltre che di racconti. Il signor Bohlen, ora assetato di maggiori onori nel mondo letterario, insistette affinché Knipe si mettesse subito al lavoro su questo prodigioso compito.

"Voglio scrivere un romanzo", continuava a ripetere. "Voglio scrivere un romanzo."

"E così farà, signore. E così farà. Ma la prego di avere pazienza. Questo è un adattamento molto complicato che devo fare."

"Tutti mi dicono che dovrei scrivere un romanzo", esclamò il signor Bohlen. "Editori di ogni tipo mi inseguono giorno e notte, implorandomi di smetterla di perdere tempo con le storie e di fare qualcosa di veramente importante. Un romanzo è l'unica cosa che conta, questo è quello che dicono."

"Scriveremo romanzi", gli disse Knipe. "Quanti ne vogliamo. Ma per favore, sii paziente."

"Ora ascoltami, Knipe. Quello che farò è un romanzo serio, qualcosa che farà sì che tutti si fermino e prendano nota. Mi sto piuttosto stancando del tipo di storie a cui mi hai messo il nome ultimamente. A dire il vero, non sono affatto sicuro che tu non abbia cercato di farmi diventare una scimmia."

"Una scimmia, signor Bohlen?"

"Tieniti tutte le migliori per te, ecco cosa hai fatto."

"Oh no, signor Bohlen! No!"

"Quindi questa volta mi assicurerò assolutamente di scrivere un libro intelligente e di alta qualità. Lo capisci."

"Senta, signor Bohlen. Con il tipo di centralino che sto allestendo, potrà scrivere qualsiasi tipo di libro voglia."

E questo era vero, perché nel giro di un paio di mesi, il genio di Adolph Knipe non solo aveva adattato la macchina alla scrittura di romanzi, ma aveva anche costruito un meraviglioso nuovo sistema di controllo che permetteva all'autore di preselezionare letteralmente qualsiasi tipo di trama e qualsiasi stile di scrittura desiderasse. C'erano così tanti quadranti e leve su quell'oggetto che sembrava il cruscotto di un enorme aeroplano.

Per prima cosa, premendo uno di una serie di pulsanti principali, lo scrittore prendeva la sua decisione principale: storico, satirico, filosofico, politico, romantico, erotico, umoristico o diretto. Poi, dalla seconda fila (i pulsanti principali), sceglieva il suo tema: vita militare, giorni da pionieri, guerra civile, guerra mondiale, problemi razziali, selvaggio West, vita di campagna, ricordi d'infanzia, viaggi marinari, fondali marini e molti, molti altri. La terza fila di pulsanti offriva la scelta dello stile letterario: classico, stravagante, audace, Hemingway, Faulkner, Joyce, femminile, ecc. La quarta fila era per i personaggi, il quinto per il testo – e così via – dieci lunghe file di pulsanti di preselezione. Ma non era tutto. Il controllo doveva essere esercitato anche durante il processo di scrittura vero e proprio (che richiedeva circa quindici minuti per romanzo), e per farlo l'autore doveva sedersi, per così dire, al posto di guida e tirare (o spingere) una serie di registri etichettati, come su un organo. In questo modo, era in grado di modulare o fondere continuamente cinquanta diverse e variabili qualità come tensione, sorpresa, umorismo, pathos e mistero. Numerosi quadranti e indicatori sul cruscotto stesso gli indicavano costantemente a che punto fosse il suo lavoro.

Infine, c'era la questione della "passione". Dopo un attento studio dei libri in cima alle classifiche dei bestseller dell'anno precedente, Adolph Knipe aveva deciso che questo era l'ingrediente più importante di tutti: un catalizzatore magico che in un modo o nell'altro poteva trasformare il romanzo più noioso in un successo strepitoso, almeno finanziariamente. Ma Knipe sapeva anche che la passione era una sostanza potente e inebriante, e che doveva essere dosata con prudenza, nelle giuste proporzioni al momento giusto; e per garantire ciò, aveva ideato un controllo indipendente costituito da due sensibili regolatori scorrevoli azionati da pedali, simili all'acceleratore e al freno di un'auto. Un pedale regolava la percentuale di passione da iniettare, l'altro ne regolava l'intensità. Non c'era dubbio, ovviamente.

Sapevo – e questo era l'unico inconveniente – che scrivere un romanzo con il metodo Knipe sarebbe stato un po' come pilotare un aereo, guidare un'auto e suonare un organo, tutto allo stesso tempo, ma questo non turbò l'inventore. Quando tutto fu pronto, accompagnò con orgoglio il signor Bohlen nella sala macchine e iniziò a spiegare il funzionamento della nuova meraviglia.

"Santo cielo, Knipe! Non sarò mai in grado di fare tutto questo! Accidenti, amico, sarebbe più facile scrivere la cosa a mano!"

"Si abituerà presto, signor Bohlen, glielo prometto. Tra una settimana o due, lo farà senza quasi pensarci. È come imparare a guidare."

Beh, non fu così facile, ma dopo molte ore di pratica, il signor Bohlen iniziò a prenderci la mano e finalmente, una sera tardi, disse a Knipe di prepararsi a stampare il primo romanzo. Fu un momento

di tensione, con l'ometto grasso e piccolo accovacciato nervosamente al posto di guida, e l'alto Knipe dai denti affilati che si agitava eccitato intorno a lui.

"Ho intenzione di scrivere un romanzo importante, Knipe."

"Sono sicuro che lo farà, signore. Sono sicuro che lo farà."

Con un dito, il signor Bohlen premette con cautela i pulsanti di preselezione necessari:

Pulsante principale - satirico -

Soggetto - problema razziale -

Stile - classico -

Personaggi - sei uomini, quattro donne, un neonato

Lunghezza - quindici capitoli.

Allo stesso tempo, teneva d'occhio in particolare tre registri d'organo contrassegnati da potenza, mistero, profondità.

"È pronto, signore?"

"Sì, sì, sono pronto."

Knipe tirò l'interruttore. Il grande motore ronzava. Si udì un profondo ronzio dal movimento oliato di cinquantamila ingranaggi, aste e leve; Poi si udì il tamburellare della veloce macchina da scrivere elettrica, che produceva un rumore stridulo, quasi intollerabile.

Le pagine dattiloscritte volavano nel cesto, una ogni due secondi. Ma tra il rumore, l'eccitazione e il dover suonare a ogni stop, e guardare il conta-capitoli, l'indicatore di velocità e l'indicatore di velocità, il signor Bohlen iniziò a andare nel panico. Reagì esattamente come fa un principiante alla guida in auto: premendo con forza entrambi i piedi sui pedali e tenendoli lì finché la macchina non si fermò.

"Congratulazioni per il tuo primo romanzo", disse Knipe, raccogliendo il grosso fascio di pagine dattiloscritte dal cesto.

Piccole perle di sudore colavano sul viso del signor Bohlen. "È stato davvero un duro lavoro, ragazzo mio."

"Ma ce l'hai fatta, signore. Ce l'hai fatta."

"Fammi vedere, Knipe. Come si legge?"

Iniziò a leggere il primo capitolo, passando ogni pagina finita al giovane.

"Santo cielo, Knipe! Cos'è questo?" Il sottile labbro viola da pesce del signor Bohlen si muoveva leggermente mentre pronunciava le parole, le sue guance cominciavano lentamente a gonfiarsi.

"Ma guarda un po', Knipe! Questo è scandaloso!"

"Devo dire che è un po' fuori di testa, signore."

"Full-of-the-fruit! È assolutamente disgustoso! Non posso proprio attribuirgli il mio nome!"

"Giusto, signore. Giustissimo!"

"Knipe! È forse qualche brutto scherzo che mi sta giocando?"

"Oh no, signore! No!"

"Sembra proprio di sì."

"Non penserà, signor Bohlen, di non aver premuto un po' troppo sui pedali del controllo della passione, vero?"

"Mio caro ragazzo, come faccio a saperlo?"

"Perché non ne prova un altro?"

Così il signor Bohlen pubblicò un secondo romanzo, e questa volta andò secondo i piani. Nel giro di una settimana, il manoscritto fu letto e accettato da un editore entusiasta.

Knipe ne pubblicò uno a suo nome, poi ne pubblicò un'altra dozzina per sicurezza. In men che non si dica, l'Agenzia Letteraria di Adolph Knipe divenne famosa per la sua ampia schiera di giovani romanzieri promettenti. E ancora una volta i soldi cominciarono ad arrivare.

Fu a questo punto che il giovane Knipe iniziò a dimostrare un vero talento per i grandi affari.

"Senta, signor Bohlen", disse. "Abbiamo ancora troppa concorrenza. Perché non assorbiamo semplicemente tutti gli altri scrittori del paese?"

Il signor Bohlen, che ora sfoggiava una giacca di velluto verde bottiglia e si lasciava coprire dai capelli due terzi delle orecchie, era piuttosto soddisfatto di come stavano le cose. "Non capisco cosa intenda, ragazzo mio. Non si possono semplicemente assorbire gli scrittori."

"Certo che può, signore. Esattamente come fece Rockefeller con le sue compagnie petrolifere. Semplicemente acquistarle e, se non vogliono vendere, spremerele. È facile!"

"Attento, Knipe. Stai attento."

"Ho qui una lista, signore, di cinquanta degli scrittori di maggior successo del paese, e quello che intendo fare è offrire a ciascuno di loro un contratto a vita con stipendio. Tutto quello che devono fare è impegnarsi a non scrivere mai più una parola; e, naturalmente, a lasciarci usare i loro nomi sulle nostre cose. Che ne dici?"

"Non saranno mai d'accordo."

"Lei non conosce gli scrittori, signor Bohlen. Guardi e vedrà."

"E l'impulso creativo, Knipe?"

"È una sciocchezza! L'unica cosa che gli interessa davvero sono i soldi, proprio come a tutti gli altri."

Alla fine, il signor Bohlen accettò con riluttanza di provarci, e Knipe, con la sua lista di scrittori in tasca, partì a bordo di una grande Cadillac con autista per fare le sue telefonate.

Si recò prima dall'uomo in cima alla lista, un grandissimo e meraviglioso scrittore, e non ebbe difficoltà a entrare in casa. Raccontò la sua storia e tirò fuori una valigia piena di romanzi campione e un contratto da far firmare all'uomo, che gli garantiva una certa somma un anno di vita. L'uomo ascoltò educatamente, decise di avere a che fare con un pazzo, gli offrì da bere, poi lo accompagnò con fermezza alla porta.

Il secondo scrittore della lista, quando vide che Knipe faceva sul serio, lo aggredì con un grosso fermacarte di metallo, e l'inventore dovette fuggire in giardino seguito da un torrente di insulti e oscenità come non aveva mai sentito prima.

Ma ci volle ben più di questo per scoraggiare Adolph Knipe. Era deluso ma non sgomento, e partì con la sua grande auto alla ricerca della sua prossima cliente. Questa era una donna, famosa e popolare, i cui voluminosi libri romantici vendevano milioni di copie in tutto il paese. La donna accolse Knipe con cortesia, gli offrì del tè e ascoltò attentamente la sua storia.

"Sembra tutto molto affascinante", disse. "Ma ovviamente trovo un po' difficile crederlo."

"Signora", rispose Knipe. "Venga con me a vederlo con i suoi occhi. La mia macchina l'aspetta." Così partirono e, a tempo debito, la signora sbalordita fu accompagnata nella sala macchine dove era custodita la meraviglia. Con entusiasmo, Knipe ne spiegò il funzionamento e, dopo un po', le permise persino di sedersi al posto di guida e di esercitarsi con i pulsanti.

"Bene", disse all'improvviso, "vuole scrivere un libro adesso?"

"Oh sì!" esclamò lei. "Per favore!"

Era molto competente e sembrava sapere esattamente cosa voleva. Fece le sue pre-selezioni, poi scrisse un lungo romanzo romantico e passionale. Lesse il primo capitolo e ne fu così entusiasta che firmò subito.

"Questo è uno di quelli fuori dai piedi", disse Knipe al signor Bohlen in seguito. "Anche piuttosto grosso."

"Bel lavoro, ragazzo mio."

"E sa perché ha firmato?"

"Perché?"

"Non erano i soldi. Ne ha in abbondanza."

"Allora perché?"

Knipe sorrise, sollevando il labbro e scoprendo una lunga e pallida gengiva superiore. "Semplicemente perché ha visto che la roba fatta a macchina era migliore della sua."

Da allora in poi, Knipe decise saggiamente di concentrarsi solo sulla mediocrità. Qualsiasi cosa meglio di quella – e ce n'erano così poche che non importava molto – a quanto pare non era così facile da sedurre.

Alla fine, dopo diversi mesi di lavoro, era riuscito a convincere circa il settanta per cento degli scrittori sulla sua lista a firmare il contratto. Scoprì che i più anziani, quelli che erano a corto di idee e avevano iniziato a bere, erano i più facili da gestire. I giovani erano più problematici. Tendevano a diventare aggressivi, a volte violenti quando li avvicinava; e più di una volta Knipe si ferì leggermente durante i suoi giri.

Ma nel complesso, fu un inizio soddisfacente. Quest'ultimo anno, il primo anno completo di funzionamento della macchina, si stimava che almeno la metà di tutti i romanzi e i racconti pubblicati in lingua inglese fossero stati prodotti da Adolph Knipe sul Grande Grammatizzatore Automatico.

Vi sorprende? Ne dubito.

E il peggio deve ancora venire. Oggi, mentre il segreto si diffonde, molti altri si affrettano a legarsi al signor Knipe. E la pressione si fa sempre più forte per coloro che esitano a firmare con il loro nome. In questo preciso istante, mentre sono qui seduta ad ascoltare le urla dei miei nove figli affamati nell'altra stanza, sento la mia mano avvicinarsi sempre di più a quel contratto d'oro che giace dall'altra parte della scrivania. Dacci la forza, o Signore, di lasciare che i nostri figli muoiano di fame.